

COMUNICATO STAMPA

CAROLINE ROSE E JEAN MARIE STEINLEIN

TITOLO DELLA MOSTRA	Caroline Rose e Jean Marie Steinlein
LUOGO	Ikona Photo Gallery Ponte S. Moisè, San Marco 2084, Venezia
INAUGURAZIONE	Martedì 24 febbraio 1981, ore 18
DURATA	Dal 24 febbraio al 28 marzo 1981
ORARIO	11-13/16-20, lunedì e domenica chiuso
MOSTRA A CURA DI	Živa Kraus
ORGANIZZAZIONE	IKONA PHOTO GALLERY

Il 24 febbraio, alle ore 18, verrà inaugurata a Venezia IKONA PHOTO GALLERY, galleria fotografica permanente, la mostra: “*Caroline Rose e Jean Marie Steinlein*”.

Caroline Rose

L'attore trucca il proprio viso. Vi iscrive linee e colori. Segni che scandiscono il cammino verso il confine dal dentro al fuori, Insidiosa, la carne si maschera.

L'artificio si impadronisce delle sembianze minate. Scorrendo sul viso, il movimento della mano concede all'eternità una forma effimera che la rende visibile. Vincerla. L'uomo si fa teatro. Uno sguardo lo scruta: è il suo proprio sguardo. Fra sé e l'altro se stesso si apre un muto duello.

Il movimento della vita s'imbatte nella morte.

Il teatro impone la propria realtà. Gli attori scivolano sul crinale dell'impossibile. Hanno valicato le dighe dell'oblio. Il tempo si dilata, diventa immobile.

Il presente raggiunge il passato. Gli uomini s'imbattono nella materia densa e variopinta dei loro doppi. Fantasmì senza ombra essi sono il riflesso dei manichini dagli occhi dipinti. Del villaggio polacco resta una fotografia, un ricordo nel cuore di Kantor. Wielopole, Wielopole.

Colette Godard, “Le Monde”

Nota biografica:

Caroline Rose nata nel 1949, fotografa indipendente che si interessa particolarmente a tre settori: teatro – oggetti – architettura.

Suoi lavori sono essenzialmente per la ricerca di uno *choc visuelle* (intensità, volume).

Il soggetto fotografato è assoluto, idealizzato da contrasti colore-luce.

La tecnica la porta sempre sullo stile “reportage”.

Caroline Rose si sforza di creare delle immagini fotografiche che portano a pensare che la fotografia è effettivamente un'Arte a parte e completa.

Jean Marie Steinlein

Jean-Marie Steinlein ha una predilezione per i villaggi dell'Est al momento della festa, quando vengono invasi da strane figure, quando il ciclo delle stagioni o quello del rito religioso lascia emergere un mondo sepolto che rifiuta di essere addomesticato: momenti di rottura suggellati da un passato al quale non si sfugge senza rischiare la maledizione.

Jean-Marie Steinlein di rado fotografa la gente, ma ciò che lo affascina, sono gli oggetti con i quali si addobba la gente; insiemini eterogenei pesantemente segnati da una fantasia animalistica. I questuanti recuperano tutto ciò che la vita ha consumato. E si può forse evocare qui l'interesse dell'arte moderna e di Kantor in particolare, per il detrito... Ma in questi villaggi si tratta di detriti organici: pelli di bestie, piume, paglie, mentre l'artista si avvale dei detriti della tecnologia.

Jean-Marie Steinlein non è un fotografo della festa, bensì dei suoi segni. Vista dall'esterno, resa immobile, una fotografia della festa non può non deludere, poiché non va mai al di là delle fantasie immaginarie suscitate dai materiali della festa. La festa si rivela in chiaroscuro, negli interstizi di quelle epifanie barocche, di quelle figure dove il profilo dell'uomo assume sembianze zoomorfe.

Jean-Marie Steinlein cammina nella scia dei questuanti gruppi in origine segreti, che attraversano i villaggi per annunciare con fragore la morte di un ciclo e il risorgere di un altro. Il villaggio rinasce grazie alla violenza e al rumore di cui sono portatori. E le fotografie di Steinlein colgono quindi l'istante di una rigenerazione.

Steinlein avrebbe potuto illustrare una fra le scenografie teatrali più belle che mi sia stato dato di vedere. È ripercorrendo i propri ricordi delle feste nell'est europeo che Krejca, il grande regista cecoslovacco, ha risolto il problema del secondo atto delle *Tre sorelle* di Cechov. Alla vigilia di una festa, Irina, abbandonata nella sua casa vuota che avrebbe voluto colma di gente, avverte l'arrivo dei questuanti. Anche se Irina non li riceve, per la prima volta Krejca li fa sentire in scena: grida assordanti, campane che suonano, fruste che schioccano, violenti frastuoni acuiscono la solitudine della giovane donna, esasperano la drammaticità della scena. Colpito da questa emergenza di suoni sepolti, ho richiamato alla memoria immagini simili a quelle che Jean-Marie Steinlein ci propone qui.

Le maschere di Cechov avevano trovato un volto.

Georges Banu

Nota biografica:

Jean-Marie Steinlein nato nel 1940 nei Vosgi.

Frequenta la scuola di Belle Arti di Strasburgo e successivamente a Parigi studia architettura. Si dirige verso il cinema e più tardi verso la televisione che abbandona per l'editoria. Parallelamente alle sue attività professionali effettua numerosi reportages per riviste francesi e straniere.

Ma è il teatro, le tradizioni popolari, in particolare i riti ed i costumi d'inverno nei paesi dell'Est, che egli fotografa regolarmente da dieci anni.

La mostra è curata da Živa Kaus fondatrice e direttrice di IKONA PHOTO GALLERY fondata nel 1979.

La mostra Caroline Rose e Jean Marie Steinlein resterà aperta fino al 28 marzo 1981.

Orario di apertura: dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 16 alle 20, tutti i giorni esclusi la domenica e il lunedì.